

I CONTI  
IN TASCA

“ Il pregio della manovra correttiva è che lancia un segnale di disciplina sulla spesa pubblica, e questo ha un effetto positivo. Il difetto simmetrico è che quando si vuole fare cassa sui numeri, inesorabilmente si finisce con il colpire chi ha meno più di quanto non si colpisca chi ha di più. Lotta all'evasione? Non contabilizzo mai prima questo impegno, perché non so quanto rende. Ho la sensazione che manchino grandi politiche per la crescita

# Amato a Bergamo: si colpisce chi ha meno

L'ex premier parla di manovra e Fiat alla Fondazione Zaninoni «Finanziaria indispensabile, ma lo squilibrio è politico ed etico»

**BERGAMO** Una manovra indispensabile, che lancia segnali di disciplina sulla spesa pubblica, ma che contiene alcuni elementi di squilibrio etico e politico perché «colpisce chi ha meno più di quanto non colpisca chi ha di più». Giuliano Amato, due volte presidente del Consiglio e più volte ministro, intervenuto ieri a Bergamo al convegno organizzato dalla Fondazione Zaninoni, indica luci e ombre della Finanziaria, esclude un rischio Grecia per l'Italia e, prendendo spunto dalla vicenda di Pomigliano, sottolinea la necessità di superare la frattura tra lavoratori tutelati e precari.

**Quali i pregi e i difetti della manovra correttiva del governo?**

«Questa manovra è indispensabile. La crisi l'abbiamo ancora sulle spalle e i Paesi europei hanno una montagna di debito pubblico. Un Paese come il nostro, che già prima della crisi aveva un debito pubblico del 120%, è un Paese che, anche se più solido di altri, senza manovra rischia di finire a rischio. Il primo pregio è che è stata fatta e lancia un segnale di disciplina sulla spesa pubblica: e questo ha un effetto positivo. Il difetto simmetrico è che quando si vuole fare cassa sui grandi numeri, inesorabilmente, si finisce con il colpire chi ha meno più di quanto non colpisca chi ha di più. C'è uno squilibrio non finanziario, ma etico e politico».

**E cioè?**

«L'accettabilità politica di una misura che dà molto colpendo anche poco ciascuno di coloro che hanno poco è legata al fatto che colpisca anche chi ha molto: e ciò anche se la resa di questo secondo intervento è bassa. Tutti, a destra e sinistra, dopo la "Caritas in veritate", si sono detti d'accordo sulle analisi dell'enciclica sociale del Papa riguardo alle profonde disuguaglianze create dal nostro sistema economico. Preso atto di questa sintonia, occorrerebbe essere coerenti di conseguenza. L'imposta di successione sui grandi patrimoni non sarebbe coerente all'adesione a quelle analisi? Nella manovra c'è una chiamata a raccolta finanziariamente abbastanza adeguata, ma è politicamente ed eticamente abbastanza squilibrata».

**Tuttavia, i provvedimenti previsti per la lotta all'evasione non sono un segnale verso una maggiore equità?**

«Si parla di lotta all'evasione. Ma il problema è quanto renderà. In questa manovra la lotta all'evasione è quantificata in termini di bilanci: io ero abituato a quantificarla ex post. I tesoretti del centrosinistra erano il frutto di questo tipo di prudenza contabile. Non contabilizzo mai prima la lotta all'evasione, perché non so quanto rende».

**Nella manovra ci sono misure per lo sviluppo?**

«Per crescita e sviluppo c'è qualcosa, ci sono singole misure. Ma la sensa-

zione è che manchino grandi politiche per la crescita che richiede investimenti: se i bilanci li stiamo restringendo, non possiamo pretendere di trovarvi le risorse per la crescita. Servono, quindi, politiche che convogliano risparmio privato, che c'è, sugli investimenti che sono portatori di crescita».

**C'è un rischio Grecia per l'Italia?**

«Nel modo più assoluto: no. La distanza economica e finanziaria tra noi e la Grecia è enorme. Noi abbiamo un sistema industriale che la Grecia non ha».

**L'accordo alla Fiat di Pomigliano era inevitabile nei termini nei quali è stato proposto e sottoscritto?**

«Ho notato che i rappresentanti della Cisl dicono che non ci sono violazioni del diritto di sciopero. Non c'è dubbio che ci sia una forte flessibilizzazione del lavoro».

**Ma la globalizzazione ci sta costringendo a diventare tutti polacchi o cinesi?**

«Credo sia retorico dire che ci stiamo adeguando al modello cinese. Guardiamo a come lavorano in Cina e ci accorgeremo che tra loro e la Pomigliano designata dalla Fiat c'è ancora distanza».

**Ma questo accordo è l'unico modello per rilanciare lo sviluppo?**

«L'industria automobilistica ha un problema a prescindere dalla Cina. Su altri prodotti siamo in concorrenza con altri Paesi, ma sulle auto siamo in concorrenza con noi stessi perché ne stiamo producendo troppe. È chiaro che si tratta di un'industria che mette alla frusta se stessa per poter fornire un prodotto che possa continuare a trovare spazi».

**A Pomigliano si discute di tutela dei diritti dei lavoratori e di tutela del lavoro. È un dilemma reale?**

«Sì. Prima che sia troppo tardi dovremo trovare il modo di riorganizzare la disciplina del lavoro per far rientrare i lavoratori senza diritti, i precari, che sono sempre di più, in una condizione equilibrata rispetto ai lavoratori tradizionalmente più tutelati. Un mercato del lavoro spaccato in due non sta in piedi e deve trovare un suo punto di riferimento mediano. Ma i suoi confini non sono l'Italia e la Cina, ma il lavoratore a tempo indeterminato e garantito e il lavoratore precario, entrambi italiani».

**Come giudica la posizione della Fiom-Cgil a Pomigliano?**

«Non sono stupito. La Fiom vive in modo molto antagonista il rapporto con la Fiat. Ho avuto la percezione che il segretario generale, Guglielmo Epifani, si sia trovato un po' nel mezzo».

**L'atteggiamento della Lega di essere, nello stesso tempo, partito di opposizione e di governo è ancora sostenibile?**

«La gente, alla lunga, quando ci si comporta così, non ci capisce più niente».

**Il federalismo è una sfida vera?**

«Sì. Ci può essere un federalismo alla fiamminga come passo verso la secessione e uno verso un'unità non cen-

tralista, ma vissuta. Chiedere alla Lega quale delle due cose ha in mente mi sembra una questione ancora pertinente. Il problema è che ci sono grandi incertezze che accompagnano il federalismo. Abbiamo un grande debito pubblico e nessuno ha ancora spiegato in modo esauriente quali basi imponibili si trasferiscono, per quali tributi, alle Regioni e agli enti locali. I tecnici rispondono: l'Ici per i Comuni, l'Irap per le Regioni. La prima è un'imposta che l'attuale governo ha già abolito, la seconda un'imposta che vorrebbe abolire. La situazione è da chiarire: non si fanno le nozze coi fichi secchi».

**L'Europa è in crisi?**

«È in difficoltà. È emersa una propensione fortemente nazionale negli stessi Stati membri: ciascuno tira dalla propria parte, più che dalla parte dell'Europa».

Gianluigi Ravasio



Giuliano Amato: a fianco, una manifestazione dei lavoratori della Fiat di Pomigliano d'Arco



## Il dibattito con il sindaco Tentorio, il rettore emerito Castoldi e Crivelli Pia Locatelli: economia da governare

**BERGAMO** Occorre oggi un nuovo governo nazionale ed europeo del sistema economico, oltre che di quello finanziario; bisogna uscire da una condizione di navigazione a vista, superare «l'inerzia del presente» e ritrovare fiducia in un futuro che deve essere indicato dalle élite politiche, culturali, economiche del Paese. Questa l'indicazione per superare l'attuale momento di crisi espressa da Giuliano Amato, intervenuto ieri a Bergamo in occasione del convegno «Dopo la crisi. Ritorna il governo dell'economia?», organizzato dalla Fondazione Zaninoni in occasione del decennale della sua costituzione.

Al convegno, moderato da Pia Locatelli, presidente della Fondazione, sono intervenuti Franco Tentorio, sindaco di Bergamo, Alberto Castoldi, rettore emerito dell'Università di Bergamo, e Paolo Crivelli, direttore della Fondazione.

Pia Locatelli, dopo aver ricordato le tante iniziative culturali e sociali realizzate dalla Fondazione, affrontando il tema del convegno, ha posto l'accento sulle carenze di regolamenti e vigilanza che hanno generato la crisi. Ora, ha proseguito, «c'è la consapevolezza della necessità di un governo dell'economia: ma, oltre a questo, occorre anche chieder-



Il convegno di ieri con Amato

si se c'è la voglia e insieme la possibilità concreta di farlo». La dirigente socialista ha quindi ricordato come nel 1992 il governo Amato, per affrontare la crisi di bilancio di quegli anni, «presentò un piano di rientro che, condiviso dal Paese, fu creduto dai mercati senza nessun aiuto da istituzioni internazionali». «Oggi - ha proseguito Locatelli - c'è una complicazione ulteriore: la riforma delle regole per la finanza trascende i confini nazionali e pensino europei e richiede un consenso fra numerose giurisdizioni. Ma non c'è alternativa: una finanza integrata globalmente richiede una regolamentazione

litica capace di correggere i difetti del mercato del lavoro prima che questi si manifestino».

L'Europa, ha sottolineato Amato, ha sempre creduto di poter reggere la moneta unica limitandosi a coordinare le politiche economiche nazionali: «Poi è arrivata la Grecia, della quale non ci eravamo accorti. C'è stato un non governo europeo: volevamo la moneta unica e tenerci ciascuno la propria politica economica e fiscale. Oggi ci vuole un governo nazionale ed europeo». Ma Amato ha constatato «con amarezza che l'Europa sembra percorsa da un moto centrifugo che porta ciascuno a pensare a se stesso. In Italia sembra manchino le idee. Ma il Paese, che sembra in buona parte deluso, è pronto a superare la delusione se trova la fiducia in una prospettiva. Il problema è che la prospettiva non gli viene indicata e quindi si naviga a vista».

«Siamo affetti da inerzia del presente - ha concluso Amato -; sembra che non ci proiettiamo in un futuro, perché non lo vediamo. Le élite hanno la responsabilità di indicarlo e di vedere il futuro. Di questo abbiamo bisogno: abbiamo tutte le energie per andare nel futuro. Basterebbe riuscire a vederlo».

G. R.

L'ANALISI

## RIGORE TEUTONICO NEI TAGLI PER POTER GUARDARE A NUOVI SCENARI

di TANCREDI BIANCHI

La Banca centrale europea si è impegnata a intervenire sul mercato secondario dei titoli statali, denominati in euro, per contenere la volatilità dei corsi e per stabilizzarne i rendimenti in coerenza con gli indirizzi di politica monetaria dell'eurozona. La stessa Bce reputa che la politica dei saggi di interesse storicamente bassi permanga appropriata. Richiede, in cambio, che i bilanci pubblici degli Stati di Eurolandia chiudano, entro il 2013, con disavanzi non superiori al 3% del Pil, sì che i debiti statali circolanti risultino sostenibili da parte di ogni paese. I governi dell'Unione monetaria europea hanno predisposto programmi di austerità e di rigore per accogliere le richieste della Bce.

I nuovi indirizzi di politica fiscale e di bilancio sono criticati da più parti. Innanzi tutto si osserva che l'austerità e il rigore - in sintesi: la riduzione dei pubblici disavanzi - avranno effetti di rallentamento di una ripresa economica, tuttora giudicata fragile; i provvedimenti al proposito vanno quin-

di diluiti nel tempo. In secondo luogo, si osserva che gli Stati con conti pubblici relativamente più in ordine, e il primo riferimento è alla Germania, dovrebbero diffondere ogni politica di rigore per sostenere la ripresa degli altri Paesi. In terzo luogo, si richiede che ogni Stato proponga insieme misure a sostegno dell'economia, a beneficio dell'occupazione e di una politica di crescita economica. Si aggiunge che bisogna sommare i debiti privati (famiglie e imprese) a quelli pubblici per valutare la condizione in essere. Infine, si sostiene che il rientro dai deficit pubblici passi da un aumento delle imposte piuttosto che da tagli delle spese, reputate, in ogni caso, socialmente vantaggiose.

A mio parere, le predette considerazioni, tutte miranti al fine di rendere meno amara la medicina dell'austerità e del rigore, costituiscono un'ottima ricetta per favorire una speculazione destabilizzante del mercato delle obbligazioni pubbliche e dell'euro. Non è senza significato che i gover-

ni degli stati di Eurolandia abbiano accettato di partecipare, sia pure malgrado, alla politica di riduzione dei disavanzi pubblici. Scelta certo non popolare né comoda. Ma l'alternativa è la possibile insostenibilità del debito pubblico e il timore di subire il contagio dell'insipienza altrui.

Certo, è possibile non trovare ampio consenso intorno alla politica del rigore, ma i danni collegati con la non sostenibilità del debito pubblico sarebbero ben maggiori. La Germania del secondo dopoguerra è la dimostrazione che bilanci pubblici in ordine non frenano la crescita economica; anzi! La politica di Einaudi negli anni cinquanta del secolo scorso, con la conquista dell'Oscar della lira, conferma il punto. L'inflazione successiva, con spesa pubblica in disavanzo, prova, invece, che la droga del sostegno alla crescita con spese a carico del pubblico bilancio genera benessere solo temporaneo, con pesanti, gravosi oneri successivi. Il rigore teutonico per i pubblici bilanci è l'espressione di gestire

bene la cosa pubblica; la sostenibilità del pubblico indebitamento ne è la naturale conseguenza. Un debito privato relativamente piccolo non rende sostenibile un debito pubblico eccessivo, non compatibile con la crescita dell'economia. Un debito privato molto alto non fa divenire insostenibile un debito pubblico relativamente modesto.

Chi per risanare i bilanci pubblici aumenta la pressione fiscale, promuove inflazione all'interno. Chi per risanare le finanze pubbliche taglia spese e fa emergere l'economia sommersa stimola l'innovazione, la competitività, il risparmio privato previdenziale. Deve solo agire in guisa che le attività produttive sappiano cogliere le occasioni offerte da un'economia del pianeta in cui la globalizzazione genera altri e nuovi equilibri. Aumentare le tasse vuol dire cercare di conservare l'esistente; ridurre le spese significa accettare la sfida di nuovi scenari. Il rigore teutonico si iscrive in quest'ultimo contesto.



Pia Locatelli



La sede della Bce